

PATRIOT. LA MIA STORIA

Molte volte per comprendere un libro non è necessario conoscere l'autore, riflettere su di lui. Non è il caso di questo libro, che, invece, richiede un'attenzione particolare per chi è al tempo stesso autore e personaggio.

Alexei Navalny è noto, almeno di nome. È stato, è e sarà, uno dei più grandi, e nell'ottica del tiranno "pericolosi", oppositori di Putin e della sua *cleptocrazia*, come la chiama Navalny. Un oppositore tanto pericoloso che il tiranno non ha esitato a cercare di avvelenarlo, e poi lo ha fatto arrestare, trasferire in carceri sempre più lontane e tremende, per condurlo alla morte avvenuta, "in circostanze misteriose" (ipocrisia putinista) a inizio 2024.

La figura di Navalny è spesso stata oggetto, in un Occidente ideologizzato, distratto, incapace di capire cosa sia davvero *la Russia*, di equivoci, alimentati certamente anche dalle posizioni dell'uomo politico russo. La sua stessa origine è spiazzante per noi oggi. Nato in Ucraina (Paese che ama ma che non è il suo, lui è russo), nei pressi di Cernobyl, nel 1976, ha assistito al degradarsi e al crollare di un impero, quello sovietico, che sembrava eterno. Anche quello era un regime corrotto, crudele, soffocante, e soprattutto dedito alla menzogna per la menzogna, esattamente come quello putinista.

Un regime che nasconde la verità, che fa del culto della menzogna il suo vero centro, come ricordava anche François Furet nel suo melanconico *Le passé d'un illusion. Essai sur l'idée communiste au XX siècle*. Un regime che va combattuto e abbattuto da tutti coloro che lo avversano.

E qui appare una di quelle presunte ambiguità che, grazie anche alla sottile propaganda putinista, trova anche orecchie ingenuie (così ingenuie da mettere sullo stesso piano Putin e i suoi avversari!). Navalny nel libro ripete più volte che se si vuole abbattere il tiranno ci si deve affiancare a tutti coloro che hanno questo obiettivo. Non importa se tra questi vi sono nazionalisti sgradevolmente spostati verso l'ultradestra. A parte che, ritiene Navalny, la democrazia è confrontarsi anche con chi ha queste posizioni: non c'è tempo per le distinzioni. Se sei contro Putin sei con me. Poi ne riparleremo. Ma ora non ha senso dividersi.

Una posizione che sconcerta chi, soprattutto a sinistra, soprattutto nella sicurezza della propria casa, non comprende quanto tragica sia la lotta contro un tiranno spietato come Putin. Lotta che Navalny conduce non con il fioretto dell'ideologia ma con la spada della rabbia lucida e di un odio dichiarato verso un nemico implacabile.

E la conduce, come spiega più volte nel libro, contro quella corruzione che affama la Russia. Non si tratta solo di avere una Russia libera, ma di creare una Russia libera, felice, ricca e in pace coi vicini. La Russia ha tutto per essere questo: ha ricchezze enormi e spazi sconfinati da bonificare e mettere a frutto. Non ha

bisogno di aggredire nessuno perché ha già il suo. Ma ci sono dei criminali, dei vampiri possiamo dire, che succhiano il sangue del popolo. Non solo conculcano la libertà, ma rubano a mani basse, si arricchiscono loro e i loro accoliti, e lasciano il popolo nella miseria e nella menzogna (ancora questo tema).

Quando Putin è arrivato a potere, dice Navalny, la Russia aveva grandi potenzialità, ma Putin ha pensato solo alle sue tasche, ad abbarbicarsi ferocemente a un potere che gli regala palazzi (l'inchiesta sulla reggia putiniana costa cara a Navalny!), amanti, potere per il potere. Come si vede non c'è nulla di ideologico qui, nella lotta di Navalny. La stessa libertà, importantissima, viene dopo la cacciata dei ladri, dopo la fine della corruzione, dopo la costruzione di una Russia felice. Tutte cose possibili in tempi non lunghi. Chi avrebbe mai creduto alla caduta dell'URSS nel 1991. Eppure, quell'impero si è sciolto come neve al sole. Può accadere anche oggi, e Putin lo sa; per questo la sua persecuzione feroce verso Navalny e gli altri oppositori.

«Ma Navalny è omofobo», si dice. Anche di questo si parla nel libro. In maniera, è vero, molto ellittica, molto sfumata. Un tema che divide, e che non interessa al momento i russi, dice l'autore. Siamo ancora nell'ottica dell'unità di tutti i nemici del regime, evitando divisioni. Il tema della omosessualità e dei diritti delle minoranze non è facile in Russia. Ma lo è altrove? In Italia, ad esempio?

Infine, a Navalny viene imputata la sua conversione al cristianesimo! È vero che attualmente la Chiesa ortodossa è sin troppo prona ai desideri del tiranno del Cremlino, ma chi dice che debba essere così per tutti? Il cristianesimo in Navalny è legato, ancora, alla visione del popolo russo: una visione alla Tolstoj, quella di un gigante buono e sottomesso che prima o poi dovrà essere libero. Una visione che non è nazionalista o sovranista, ma intrinsecamente russa. In più Gesù è *l'Autre* in cui la vita di Navalny si rifugia. Non siamo di fronte a un martire incosciente, a uno che santifica la sua sofferenza e la sua morte. Il carcere, le umiliazioni, la lontananza dell'amatissima moglie Yulia e dai figli, non sono cose indifferenti, ma sono sofferenze gravissime per la persona.

E allora ecco che appare non un *Eclissi*, come Emily Dickinson definisce Dio, ma, appunto, un *Altro*. Sono struggenti le parole di Navalny a fine libro, voce dall'oltretomba che non tace e non si arrende: «Il mio compito è cercare il Regno di Dio e la sua rettitudine e lasciare che il buon vecchio Gesù e la sua famiglia si occupino del resto. Loro non mi abbandoneranno e risolveranno tutti i miei grattacapi. Come si dice qui in prigione si prenderanno i pugni al posto mio».

Ma non siamo di fronte a un fanatico. Navalny è un uomo politico lucidissimo, che medita le sue mosse, e che si comporta per ottenere dei risultati. Non per sé ma per la sua amata Russia. La candidatura alla Presidenza, vietata da Putin, le sue alleanze anche con gli invisibili comunisti (dei reazionari di ferro!), capaci di ridurre il peso di Russia Unita di Putin a Mosca, la scelta di desistenze con i vari partiti nelle elezioni, con una lucidità politica che è mancata a tanti leader delle

democrazie occidentali che danno lezioni ai russi, la volontà di confronto anche con i politici di Russia Unita: tutto questo è politica di livello alto.

E anche il linguaggio è quello di un politico, che chiama i suoi collaboratori «colleghi». È chiaro che non vi è solo il rispetto di Navalny per tutti coloro che, con qualunque mansione, lo affiancano nel pericolo. Si tratta anche di un avvertimento al Cremlino. Se uccidono lui, Navalny, non uccidono la sua lotta. Ci saranno tantissime persone che la proseguiranno. Questo non salva la vita della persona ma dà forza alla causa collettiva. Non sarà la morte di uno, anche se è il leader, che chiuderà la partita.

Nel libro troviamo giudizi sui vari capi dei regimi che si sono succeduti. Appaiono interessanti quelli su Gorbačëv ed El'cin. L'ultimo Segretario-Presidente dell'URSS ha il merito di essere onesto. In un mondo di corrotti e corruttori, Gorbačëv è assolutamente pulito. Non ha preso nulla per sé e i suoi, cosa non scontata quando si è al vertice del potere. Ma non ha mai saputo decidere davvero. Sempre ambiguo, sempre indeciso, sempre incapace di una scelta netta. Probabilmente l'URSS era già condannata dalla sua crisi economica e dalla corruzione imperante, ma, dice Navalny, se Gorbačëv avesse avuto un minimo di coraggio ci si sarebbe, forse, risparmiati Putin. Al contrario, El'cin e la sua famiglia vengono condannati senza pietà. C'è nel giudizio sul Presidente della Russia progenitore politico di Putin, un senso di amore e speranza deluse. Il giovane Navalny ci aveva creduto davvero nel rinnovamento che El'cin sosteneva di voler attuare. Ci aveva creduto talmente tanto da accettare anche le cannonate contro il Parlamento. Una cosa che il Navalny maturo non si perdona, nonostante l'affettuosa ironia della moglie che gli ricorda che, quando fu colpita la "Casa Bianca", il Parlamento russo, nell'ottobre 1993, Alexei aveva 17 anni. Un po' pochi per avere un ruolo. Eppure, quello che dice Navalny ha valore a prescindere dalla sua età: «Tuttavia spero che questa sorta di pubblica abiura sia molto importante da un punto di vista pratico. Non dobbiamo ripetere lo stesso errore. Putin non durerà per sempre (...). Ma dalla nostra storia possiamo immaginare quanto grande possa essere la tentazione di ignorare le trasgressioni, prima le più piccole e poi le più gravi, commesse da chiunque sosteniamo. Qualcuno potrebbe dire che il nuovo leader dà voce ai nostri interessi e alla nostra visione politica. E, per esempio, potrebbe ricorrere a un briciolo di trasgressione, corruzione e manipolazione (...) per evitare che i populistici salgano al potere (...). E allora? In fondo dice le cose come stanno, è il nostro uomo e si libererà delle persone solo se queste lo obbligheranno a farlo. Ecco perché vorrei tanto che questa idea di punizione karmica, come promemoria degli errori del passato e indicazione per il futuro, fosse condivisa da più persone che, come me allora, hanno chiuso un occhio sull'illegalità, le bugie e l'ipocrisia, vedendole come un esempio del fine che giustifica i mezzi e come necessario sostegno a una squadra particolare di persone».

Un *caveat* per sé stesso e per chiunque venga dopo Putin. Non c'è giustificazione alla violenza, all'illegalità e alla corruzione. Se si cede, per "buoni motivi", si torna al punto di partenza, alla storia russa dolorosa di un succedersi di tiranni corrotti. Invece, gli obiettivi devono essere libertà e felicità. Che si conseguono, per quel che riguarda le istituzioni, nell'equilibrio dei poteri, nel decentramento, nel libero gioco democratico.

Navalny indica con chiarezza la strada: è quella della democrazia liberale di stampo classico. Un Presidente con poteri limitati, un Governo che si rapporta con un Parlamento forte, ma non onnipotente, un vero decentramento amministrativo che consenta alle province di non essere sfruttate da Mosca, con un sistema pluripartitico, con elezioni libere e senza corruzione. Una sorta di democrazia all'inglese, se vogliamo all'americana senza Trump.

È interessante notare che coloro che vivono in sistemi autoritari abbiano come idea alternativa a questi proprio la tanto criticata, e in crisi, democrazia liberale. Per fare solo un riferimento si veda il doloroso libro di Yang Jisheng, *Lapidi. La Grande Carestia in Cina*, pubblicato in Italia nel 2024, che afferma più volte che il solo futuro per la Cina è quello della democrazia all'europea, pluripartitica e con poteri in equilibrio.

Infine, un'osservazione sul libro stesso. È stato scritto in carcere, e la parte più intensa è una sorta di diario della prigionia. Un racconto che evoca *L'arcipelago Gulag*. Ci sono anche molti post Instagram che Navalny ha scritto durante la carcerazione, sin quasi al giorno della sua uccisione. Non viene spiegato come tutto questo sia uscito dalle varie prigioni, se per cecità degna della pigrizia di Oblomov dei guardiani, che non conoscono *Le mie prigionie* di Silvio Pellico, e non sanno che un libro può essere alla lunga più pericoloso per i tiranni di una bomba. O per complicità, anche silenziosa, da parte di chi avrebbe dovuto sequestrare e distruggere tutto.

Resta il fatto che questo libro, una voce dall'oltretomba e al tempo stesso un lucidissimo programma politico, è uscito, ed è uno degli elementi che non permetteranno di dire *io non sapevo*, rendendo ancora meno spiegabile il già inspiegabile appoggio dato a Putin da persone in perfetta buona fede che credono di dover essere equidistanti dal tiranno russo e dai suoi avversari interni ed esterni, aggrediti e minacciati dalla prepotenza putinista.

(Federico Smidile)